

**IL 50° DELLA REPUBBLICA**

La folla che ieri ha gremito piazza San Pietro. Alato Pio XII, Giovanni Paolo II e De Gasperi. In basso: visitatori all'Altare della Patria

# Il Papa: «Auguri cara Italia»

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'augurio all'Italia di progresso nella giustizia e nella libertà per un futuro di concordia e di pace è stato rivolto dal Papa in occasione dei 50 anni della Repubblica. Dopo la recita dell'Angelus, rivolgendosi ad oltre 50.000 persone presenti in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II ha detto: «Cinquant'anni fa, il 2 giugno 1946, nasceva la Repubblica italiana. Nella fausta ricorrenza di quello storico evento, desidero rivolgere a tutti i cittadini italiani il mio augurio cordiale di progresso nella giustizia e nella libertà per un futuro di concordia e di pace. Possa la Nazione - ha proseguito - che nella Carta costituzionale "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità" non venir mai meno a quei valori umani e cristiani che formano il patrimonio più autentico della sua storia. Affidato a Dio nella preghiera - ha concluso - questi miei voti, invocando sui cittadini e sui governanti l'abbondanza delle sue benedizioni».

Il Papa ha anche rivolto un pensiero alla conferenza dell'Onu sugli insediamenti umani che domani si apre ad Istanbul. «Si tratta di una questione - ha detto - che va affrontata con una cultura ispirata a una concezione integrale dell'uomo e della società. Occorre in particolare tener conto delle esigenze della famiglia, cellula fondamentale della società».



■ Va a Giovanni Paolo II il merito di aver riportato, a cinquant'anni dalla proclamazione della Repubblica italiana e dopo tante polemiche tra laici e cattolici, la Chiesa nella sua funzione propria, che è quella di far sentire liberamente la sua voce sui grandi temi di interesse comune senza coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito. Una svolta storica rispetto a precedenti comportamenti che avevano visto la Chiesa intervenire, per quasi cinquant'anni a sostegno del partito cattolico, la Dc, condizionando le scelte politiche.

Un'influenza che pesò sul popolo italiano nel momento stesso in cui fu chiamato a scegliere, con il referendum del 2 giugno 1946, tra repubblica o monarchia. Alcuni giorni prima Pio XII aveva ricevuto Umberto di Savoia ed il gesto fu visto come espressione di simpatia per la monarchia. Non a caso De Gasperi, che conosceva bene gli orientamenti prevalenti in Vaticano, lasciò liberi i democristiani di votare secondo coscienza, nonostante le proteste di Dossetti che si pronunciava per la repubblica.

Ma De Gasperi riteneva di caratterizzare, con l'agnosticismo, la Dc come partito moderato e interclassista, di recuperare ad esso i potenziali voti monarchici e conservatori e di impedire la nascita di un partito cattolico alla sua destra. Era il tempo in cui mons. Montini sosteneva un unico partito cattolico, mentre Tardini ed Ottaviani ne volevano più di uno.

Il 31 luglio 1948, Pio XII riceveva Enrico De Nicola, primo capo del nuovo Stato repubblicano e firmatario, insieme a Umberto Terracini presidente della Costituente e De Gasperi capo del governo, della Co-

# Chiesa e Stato, 50 anni difficili

stituzione che, nel recepire i Patti Lateranensi, aveva sancito rapporti concordatari tra Stato e Chiesa. Ormai, il Vaticano aveva scelto la cosiddetta «civiltà occidentale» nel quadro di quella dottrina Truman con cui nasceva la guerra fredda. Già nel marzo del 1947 da parte degli Stati Uniti era stato comunicato al Papa che l'Italia sarebbe stata esclusa dagli aiuti inquadri nel piano Marshall se i comunisti non fossero stati allontanati dal governo.

E questi problemi interni e internazionali furono al centro del colloquio tra Pio XII e De Gasperi capo di un governo centrista (c'erano state nell'interim la scissione della Cgil e quella del Partito socialista con Saragat) avvenuto in Vaticano l'11 febbraio 1949. Il 20 febbraio, parlando ai fedeli convenuti in piazza S. Pietro, Pio XII denunciò le persecuzioni dei cattolici nei regimi comunisti dell'est, invitò i cattolici a fare fronte con quanti di loro avevano tutte le libertà, fra cui quella religiosa, prospettò l'opportunità per l'Italia di entrare nell'alleanza militare delle nazioni occidentali. Il 1 luglio 1949, il Sant'Uffizio pubblicava il decreto, mai rimesso anche se praticamente caduto nell'oblio, contro quei cattolici che avessero militato nei partiti comunisti o ne avessero abbracciato l'ideologia marxista. Lo stesso Giubileo del 1950 fu celebrato nel segno del ritorno nell'unica Chiesa e del perdono, in quanto tutti i non cattolici erano considerati «infedeli», tra-

sformandosi, così, in un grande evento anticomunista e polemico verso tutte le altre religioni. Il contrario del Giubileo prossimo del duemila che vuole essere, secondo Giovanni Paolo Secondo, un evento di «apertura e di dialogo» verso tutte le religioni, le diverse culture e le varie realtà socio-politiche del mondo.

Ad impostare su basi del tutto nuove i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano, tra Chiesa e mondo contemporaneo toccò a Giovanni XXIII il quale, dopo aver indicato con la sua enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963) e con la convocazione di un Concilio (1962-1965) che il metodo del futuro è il dialogo, volle compiere pure un gesto di riconoscimento della nuova realtà italiana recandosi al Quirinale l'11 maggio 1963. Era già malato, tanto che morirà il 3 giugno di quell'anno, ma da quando, al Quirinale c'era stato il 28 dicembre 1939 Pio XII per contraccambiare la visita in Vaticano di pochi giorni prima, il 21 dicembre, di Vittorio Emanuele III, nessun Pontefice aveva varcato quella soglia. Per andarci Giovanni XXIII colse l'occasione di ricevere dal presidente Antonio Segni il premio Balzan per la pace, ma i giornali scrissero: «Il Papa ha benedetto la Repubblica».

Al Quirinale, dove era ancora Segni, si recò Paolo VI l'11 gennaio 1964, e il 21 marzo 1966 per incontrarvi Saragat. A Papa Montini premeva sottolineare, mentre si



riaccendevano le polemiche per l'adeguamento alla Costituzione del Concordato del 1929, che la Sede, come aveva detto all'Onu il 4 ottobre 1965, non aveva rivendicazioni da fare ma solo «servire l'umanità con umiltà e amore» nell'interesse della pace. Una posizione che Paolo VI volle così precisare il 16 aprile 1966 in Campidoglio: «Qua venne, circa un secolo fa, Pio IX; ma quanto diversamente. Noi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare... Oggi non abbiamo per essa alcun rimpianto, né alcuna nostalgia, né tanto meno alcuna segreta velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscola sovranità, essa è più simbolica che effettiva». Un gesto di portata storica.

È questa la nuova linea, ispirata dal Concilio, che si afferma in modo irreversibile tra la Sede e l'Italia e che sarà alla base del nuovo accordo firmato il 18 febbraio 1984. Una linea che ha incontrato non poche difficoltà nell'essere recepita dalla realtà ecclesiale e dai cattolici in generale. I referendum promossi da alcuni comitati di cattolici nel 1974 per abrogare la legge sul divorzio e nel 1981 per far decadere quella sull'aborto furono iniziative ispirate piuttosto dalla volontà di riproporre vecchi steccati tra laici e cattolici anche se la strategia del dialogo, teorizzata da Giovanni XXIII da Paolo VI e dal Concilio, avrebbe dovuto consigliare altre strade per risolvere quei problemi come altri. La verità

cattolici.

Il pontificato del polacco Karol Wojtyła, che dopo 455 anni ha interrotto la serie dei pontefici italiani, ha contribuito, invece, non solo, a determinare la svolta del 1989, ma anche a tirare fuori nel 1995 da superati intrecci tra fede e politica la Chiesa e gli stessi cattolici che ricoprivano cariche pubbliche. Basti ricordare che Giovanni Gronchi, quando fu ricevuto in Vaticano il 6 dicembre 1955, si ingiunse di fronte a Pio XII. Mentre il presidente Pertini, laico e non credente, era riuscito a stabilire con Papa Wojtyła un rapporto così amichevole da accompagnarlo nella famosa passeggiata sull'Adamello il 16 luglio 1984. La sua prima visita in Vaticano era avvenuta il 23 ottobre 1978 e la seconda il 21 maggio 1984 e Giovanni Paolo II aveva voluto recarsi al Quirinale il 2 giugno di quell'anno, quando Pertini, accogliendolo, disse: «La discordia fra lo Stato e la Chiesa appartiene al passato». Ed il Papa rispose: «Viva l'Italia». Vi ritornò con lo stesso spirito il 18 gennaio 1986 con Cossiga.

Da quando il presidente Scalfaro si recò in Vaticano il 27 novembre 1992 sono cambiate molte cose in Italia e nel mondo. Ma Giovanni Paolo II che ha definito l'Italia «la mia seconda patria», ha voluto raccomandare il 9 maggio agli italiani di rimanere uniti. È stato questo l'augurio del Papa alla Repubblica che compie cinquant'anni.

## Bagno di folla per Scalfaro nei giardini del Quirinale. Grande affluenza nelle altre sedi istituzionali aperte I palazzi del potere invasi dai cittadini

■ ROMA. «Evviva... evviva il presidente. Viva l'Italia». Il trentottesimo reggimento della fanteria di Ravenna ha appena terminato di suonare *L'Aida*. E dalla folla che gremisce i giardini del Quirinale (si parla di ottomila persone in tutta la giornata di ieri), di fronte al palco sul quale si sta esibendo la Banda dell'Esercito, parte un grido. L'uomo, un tipo di un paesino vicino Foggia, viene subito seguito nel suo «Evviva» da tutti gli altri. Viva Scalfaro, viva l'Italia. E tanti applausi. Dagli accenti capicci che sono venuti in tanti anche dal Sud, in questo due giugno molto particolare, a visitare questi quattro ettari, aperti al pubblico per due domeniche al mese or-

mai dal 1993, ornati prevalentemente da palme e da magnolie, che sembrano come aver subito nel tempo (fino al '500 erano adibiti a vigna) un misterioso afflusso orientaleggiante. L'«Evviva» del signore foggiano lo senti riccheggiare nel corso del pomeriggio qua e là nelle esclamazioni di qualcun altro che dice: «Viva il presidente... auguri».

«Presidente, restiamo uniti»

E Antonio, un ragazzo di Torre del Greco, che a Roma ha trovato da fare il cuoco, è ancora emozionato perché finalmente è riuscito a stringere la mano al presidente del-

la Repubblica. «Presidente, - dice Antonio - come vanno le cose dello Stato? Presidente, restiamo uniti... Faccia qualcosa per questi giovani, per la disoccupazione». Scalfaro non fa neppure in tempo a sentire tutte le sue parole che deve stringere ancora centinaia e centinaia di mani. Compresa quella ad un ragazzo extracomunitario che porta in spalla il bambino al quale vanno le carezze del presidente. Per tre volte, ad ogni alternarsi d'orchestra, il capo dello Stato, circondato da due ali di folla, fa la spola tra il piazzale antistante la *Coffee House*, dove si svolgono i concerti (nell'ordine: della Banda della

Guardia di Finanza, di quella dell'Aeronautica militare e di quella dell'Esercito), e l'ala della Vetra. Accompagnato dalla figlia Marianna - golf grigio melange e gonna in seta a disegni geometrici su fondo nero -, il presidente della Repubblica si complimenta e sringe la mano ai direttori d'orchestra. E sulle note della *Marcia d'ordinanza* della Banda dell'Aeronautica militare, con aria sorridente e soddisfatta, batte a ritmo le mani come tutti gli spettatori. Mostra insieme alla figlia Marianna anche particolare gradimento quando si incominciano a levare le celebri note di Respighi con *Fontane di Roma e Feste romane*. Ma la festa che qui si celebra, in

questo due giugno molto particolare, va ben oltre la capitale. «Siete di Roma?» - chiede, affabile e sorridente, ad una numerosa famiglia, Marianna Scalfaro. Ed uno dei bambini: «No, appena finito ce ne andiamo...». Vengono dall'Abruzzo. Un gruppo di ventenni, studentesse all'Università «La Sapienza», si sperticano per stringere la mano a Scalfaro e ce la fanno. Ridono e dicono tra di loro: «È più bello visto dal vivo». Un'altra aggiunge: «È un un po' bassino». Gente del Sud, gente del Nord. Compresa una esilissima signora quasi novantenne, con un appuntabile cappellino e una borsetta al braccio che va ad abbracciare Scalfaro. «Erano tren-

t'anni, erano trent'anni... - dice la signora - io sono stata una sua insegnante. Gli insegnavo matematica e fisica al liceo classico di Novara...». Ma c'è anche chi in questi bellissimi giardini oggi dice di esser venuto solo per fare una passeggiata, come due infermiere del Policlinico Umberto primo, sdraiate sotto due palme che «di politica» dicono di non voler parlare. Scalfaro si limita a salutare e a dire a tutti: «Auguri, auguri...»

**Istituzioni aperte al pubblico**

Dice Francesco di Cosenza al presidente: «Finalmente le istituzioni si aprono al pubblico, è stata una bellissima giornata». Una giornata nel corso della quale ieri nella capi-

tales un flusso ininterrotto di migliaia di romani e di turisti ha potuto accedere per visite guidate a Palazzo Madama, alla Camera dei deputati, al Vittoriano, a Palazzo Chigi (Prodi è stato salutato con un applauso), alla sede della Corte Costituzionale, tutte le istituzioni che ieri, per i cinquant'anni della Repubblica, si sono aperte al pubblico, alcune delle quali per la prima volta. Sono state tante belle *Feste romane*. «Non vado mica a Pontida, io...» - dice un controllore di volo, mentre lascia con la famiglia i giardini del Quirinale. E in serata, alla presenza delle massime cariche istituzionali, nel cortile d'onore del Quirinale, concerto del teatro di S. Carlo.